

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 27 AGOSTO

Il *Risorgimento* ha aperto nel suo ufficio un registro per sottoscrizioni in pro dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia, ed il suddetto giornale si è esso stesso segnato per lire cento. Di quante lodevoli sottoscrizioni sono oggi aperte nei nostri periodici, noi ci compiacciamo maggiormente di questa, perchè atto di giustizia, perchè atto di gratitudine, perchè atto di previdente e liberale politica. Brescia nei nefasti giorni del 1849, fra il fumo dell'arse sue case, sulle eroiche sue barricate, fra lo scempio ed il sangue dei generosi suoi figli, ripeteva imperituro quel grido d'unione che essa aveva, magnanima, gittato nei giorni dell'ebbrezza del 48. Brescia bombardata, incendiata, saccheggiata, taglieggiata, insanguinata dall'Austriaco, Brescia, disertata pe'molti suoi cittadini caduti pugnando o raminghi, Brescia, inviava a noi, esempio d'indomata costanza, numero seicento firme per le leggi Siccardi. Questa Brescia, che Dio prescelse a tanto martirio onde vivificare il sentimento della fratellanza fra gl'Italiani e l'odio contro la straniera oppressione, or sono pochi giorni fu desolata da straordinaria inondazione, che distrusse quanto era sfuggito alla rabbia dei barbari. Il Piemonte, onorando gli esuli che hanno ricoverato il loro capo nelle nostre contrade, e mandando col mezzo di private sottoscrizioni pronti ed efficaci soccorsi alle vittime dell'ultimo flagello, dirà: che nè indegnamente, nè indarno esso tiene ancora sollevato l'italiano Vessillo.

Il *Risorgimento* prendendo l'iniziativa di così doverosa sottoscrizione faceva opera cittadina. Tutti gli organi di tutte le frazioni del partito liberale solleciti lo adiuveranno, e la Nazione, siam certi, saprà ancora soddisfare a questo sacro suo debito.

Noi intanto ringraziamo il *Risorgimento* per essersi fatto iniziatore di così liberale sottoscrizione. Desideriamo che la lode nostra suoni cara a quel Giornale, come quella di leali avversarii, che si allietano ogni qual volta si vedano da altri precedenti nelle opere generose. Vi sono solenni momenti, vi sono supreme sventure, vi sono nomi così sacri innanzi ai quali taciono i rancori di parte per unanimi inchinarsi. Tale si è il nome di Brescia, tali sono gl'inenarrabili suoi dolori. In Piemonte non vi saranno che i pochi reazionari i quali non faranno tacere le ire di parte, per non inchinarsi innanzi alla grandezza di Brescia.

Il *Carroccio* si sottoscrive alla lista aperta nell'ufficio del *Risorgimento* per i danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia per lire quaranta. Per coloro, cui tornasse più comodo di sottoscrivere al nostro ufficio, esso s'incarica di far pervenire le sottoscrizioni ed il danaro alla cassa centrale del *Risorgimento*. Di più: siccome il *Carroccio* conserva ancora venti copie dei numeri usciti in quest'anno, egli ne destina il prezzo, che se ne potrà ritrarre, per la stessa causa. Perciò coloro che intendessero di abbonarsi al *Carroccio* per l'intera annata corrente, potranno farne la domanda alla Direzione: ad essi si consegneranno i numeri sin qui pubblicati: si trasmetteranno inoltre i numeri che verranno pubblicati sino al finire dell'anno, e l'intero prezzo dell'abbonamento sarà versato nella cassa centrale per il soccorso a Brescia.

Troppo santa è l'opera per dubitare che non vi sia chi voglia concorrere in essa.

¶ A sentire i giornali organi diretti del Ministero, essi si lagnano perchè in un momento si sia mutata la pubblica opinione in riguardo dei loro Patroni: questi giornali, usi ad obbedire e non a ragionare, non si sanno dar pace perchè quasi tutta la stampa liberale, ora sono pochi giorni così indulgente verso il Ministero, tutto d'un tratto si sia levata come un solo uomo contro il medesimo per due cosuccie da

nulla, come lo sfratto incostituzionale del Bianchi-Giovini, e l'indecorosa missione del Pinelli alla Corte Papalina. Sarebbe facile la risposta: la popolarità ministeriale è caduta al primo tocco, perchè essa non aveva alcun fondamento; la stampa liberale sosteneva il Ministero, non perchè lo credesse pari alla nobile sua missione, ma per procurare colli stimoli e colle lodi di farlo suo malgrado camminare; visto che il Ministero invece di progredire volgeva ad aperta reazione, la stampa non potè più oltre fallire al suo dovere.

Cosa hanno fatto questi ministri per lagnarsi, che loro sia sfuggita una popolarità che essi credevano di possedere senza la coscienza di averla acquistata? Cosa abbiano fatto dalla fatale loro origine in poi, in 18 mesi di quasi dittatura, lo sa la Nazione. Noi abbiamo più volte registrati i loro errori. Stidiamo chiunque a ricordare le loro grandi opere. Certo non vi sarà apologista, per isviscerato che sia, che possa contare altro, infuori della presentazione delle leggi Siccardi. Noi non neghiamo che questa riforma, ove fosse stata fatta intiera e ridicola, ove in essa si fosse progredito invece di sostare o retrocedere, da sola sarebbe stata sufficiente a far dimenticare molti altri errori o a dare non peritura fama e valevole ad ottenere nazionale riconoscenza agli uomini che l'avessero iniziata e condotta a termine.

Invece si principiò, si accennò di voler fare, e si rimase a mezza via; si montò sulla coda della serpe, le si scosse il veleno, e non si uccise: quindi, invece dei beneficii, ne vennero i mali di cui siamo spettatori. Ora perchè meravigliarsi che sfugga al Ministero un'effimera popolarità? Perchè lagnarsi dell'abbandono della stampa liberale? Qual dritto avete voi di reclamar l'una, o sperare le simpatie dell'altra? Ponete una mano alla coscienza e all'interrogazione: cosa avete voi fatto? vedrete che il rispondere: nulla, nulla, nulla, è un farvi grazia.

Ma noi vogliamo per un istante supporre che i Ministri sieno grandi Uomini, che abbiano fatto in pro della Nazione e della causa Nazionale tutto quello che essi pur troppo non hanno fatto: e che perciò? Non sanno essi, i signori Ministri, non sanno i loro apologisti, che agli uomini di Stato, agli uomini politici, non è mai dato di poter retrocedere, o fallire ai loro programmi. L'uomo di Stato può ritirarsi quando si trova impari alle circostanze, ma non può rinunciare alle sue promesse, ai debiti suoi, senza correre pericolo di perdere in un giorno e la popolarità e la fama. Se non ne siete convinti, leggete le savie osservazioni che fa la *Croce di Savoia* (giornale della cui urbanità in polemica si loda la stessa Frusta del sig. d'Azeglio) in merito a Lord Russel. Ci perdoneranno i nostri lettori di questo strano paragone fra un grande Ministro, e che da trent'anni rende segnalati servigi alla sua patria, con un Galvagno, un Mameli e compagni; ma pure bisogna battere tutte le vie per provare a questi uomini idolatri del portafoglio, che l'unico, legittimo, onorato mezzo di mantenerlo si è quello di progredire, e non quello dell'altalena.

Ecco le parole della *Croce di Savoia*.

« Mai forse in Inghilterra non fu un uomo (Russel) sì popolare, e per sì lungo tempo; mai forse alcuno non meritò tanto la sua popolarità: raramente però un ministro si trovò in una posizione così labile ed anormale; mai politico non si è veduto sì presso a perdere la sua popolarità con meno rumore e con più celerità; seppure già tutta non è svanita. Eppure che ha fatto lord Russel? Nulla: ha solamente abbandonato i principii o li ha fatto dormire inerti.

Onesto, disinteressato sino all'eroismo, all'eroismo di sacrificare al pubblico bene più che i suoi interessi (chè per un'anima elevata è nulla), quelli dei suoi più cari; eloquente sostenitore d'ogni idea nobile e generosa; difensore della libertà, giudice severo ed incorruttibile d'ogni ingiustizia.

Non c'è progresso che non abbia sostenuto, non c'è libertà che non abbia propugnato. Libertà di persone, e riformò il codice penale, e la legge dei giurì; libertà di associazione, e fu compagno a Hume nell'atto che ne porta il nome; libertà di coscienza, ed il suo nome va indiviso da quello di O'Connell; libertà di insegnamento, ed è congiunto a quello di Brougham; libertà di razza, e il suo nome è immortale con quello di Grey. Padre della riforma parlamentaria e dei municipii; vero autore dell'abolizione della legge dei grani; riformatore degli abusi

clericali; difensore della libertà dei popoli, e n'ha monumenti il Belgio, la Spagna, il Portogallo, la Svizzera. Ebbene, com'è dunque che questo uomo oggi è ridotto a tanta incertezza di popolarità, che quasi dubita di se stesso?

Appena è un mese, e la sua parola potente, unita a quella di lord Palmerston, fece sventare una congiura europa contro la libertà di tutti i popoli. Ministro con brevi intervalli da 20 anni ha veduto rompere avanti alla sua autorità le più formidabili opposizioni. Le antipatie della Corte di Guglielmo IV, come i rancori dell'aristocrazia Tory; l'eloquenza violenta di Stanley, come il sarcasmo di Disraeli, l'abbandono di Graham, come la nimicizia del duca di Richmond, tutto è venuto a rompersi avanti all'autorità del suo nome, ed alla popolarità che lo circondava. La potenza di Peel, ed è tutto dire, dovè cedere innanzi alla popolarità di Russel. Russel arrivò, dove forse pochi ministri inglesi eran mai giunti, ad annuolare l'opposizione.

Eppure quest'uomo, all'apogeo della sua potenza, quando tutta l'Europa dichiarava, che è ministro inevitabile, chiuso il parlamento, incerte l'opposizione e sbandata, il mondo in pace, e con un budget che lascia in due anni centoventi milioni di sopravanzi, quest'uomo vacilla, e non sa più se domani sarà ministro. Nella pienezza della vita comincia a sentire la difficoltà del vivere. È l'apoplezia della prosperità.

Così un giorno ci si annunzia, che l'idolo di Londra abbandona la rappresentanza della metropoli, e solleciterà i suffragii di qualche modesto villaggio. Terri un giornale, o per ischerzo o per inganno, con titoli buffoni lo sollevava alla paria, cioè lo toglieva dal teatro delle sue glorie per andarlo a seppellire nel museo di tutte le glorie passate, nella camera dei lord. Oggi, cosa più grave, lord John Russel si dice che consenta ad abolire il ministero del sigillo privato tenuto dal lord Minto, padre di sua moglie; e che chiami al ministero due giovani Tory del partito di Peel, il conte di Lincoln e sir Herbert-Sidney, quasi l'ombra del gran nome lo spaventi.

Il mistero pare inesplicabile. Eppure tutto si spiega con una parola: lord Russel ha perduto la sua popolarità; perchè ha dimenticato i suoi principii, li ha fatto dormire; perchè lord John Russel volle vivere delle glorie passate, e dispreggiò il presente, perchè lord Russel pensò che si poteva violare una libertà sola, dimenticarsi un istante, cedere ad una piccola esigenza, e mantenere l'amore ed il rispetto intero nei popoli, e quell'acclamazione di fiducia che il popolo dà solo alla costanza.

Russel entrava in parlamento, saliva al ministero, rovesciava Peel a nome di quattro principii: libertà di coscienza, libertà politica, libertà europea, progresso. Negli otto giorni che terminarono l'ultima sessione del parlamento, lord Russel, se non le violò tutte, fece sì misere capitolazioni su tutte, che il popolo inglese disse: La gloria di lord Russel appartiene alla storia del passato.

Gli Ebrei battevano da tre anni alla porta del parlamento, il popolo glielo aprì per metà; poi per rispetto a lord Russel si fermò davanti la soglia; ma lord Russel gliela chiuse in faccia con uno scrupolo di curiale, e dimenticò la libertà di coscienza e l'emancipazione dei cattolici.

Lord Russel aveva fatto cadere Peel dal ministero, l'indomani che quel potentissimo ministro aveva riportato il più gran trionfo, che mai uomo politico riportasse in Inghilterra, il trionfo sugli interessi vitali dell'aristocrazia inglese, e sulle proprie convinzioni; il giorno stesso che si presentava al parlamento col trattato di transazione sull'Oregon, e così aveva salvato il mondo da una guerra di giganti cogli Stati Uniti; e lo rovesciò solamente perchè Peel domandava una legge *stataria* contro l'Irlanda; intanto lord Russel negli ultimi giorni del parlamento, inesorabile, domanda la continuazione di una legge simile, che solo le convulsioni del 1848 avevano potuto render tollerabile, e il popolo inglese disse: lord Russel non ha più fede nella libertà.

Lord Russel avea il 28 giugno detto al mondo: io difenderò colla parola, coi consigli, colle armi, dove altri usi le armi, i popoli che combattono per la libertà; lord Russel il 4 luglio permette, approva, sostiene il protocollo, che immolava il popolo dell'Holstein, l'ultimo che combattesse per la libertà in Europa,

alle furie di Russia e di Danimarca, e il 15 agosto si vantava di questo misfatto per bocca della regina. Il popolo inglese disse: lord Russell in giugno non difendeva la libertà dei popoli; ma l'esistenza del suo portafoglio.

Lord Russell tutta la vita ha proclamato il progresso. Ma Ewart domanda l'abolizione della pena di morte, e lord Russell si oppone.

O'Connor l'estensione del suffragio, e lord Russell si oppone.

Horsmann l'abolizione degli abusi ecclesiastici, e lord Russell si oppone.

Hume, più che progresso, domanda giustizia per Ceylan e Cefalonia, e lord Russell sottrae i colpevoli alla giustizia dei rappresentanti del popolo. Ed il popolo inglese si ferma un momento a guardar tutta la vita di Russell, e col dolore nel cuore gli conferma il soprannome, che in un momento di dispetto gli aveva dato, e lo chiama per sempre lord John *Finality* (1).

Ecco come finiscono le popolarità senza ingratitudini popolari. Ora, se pur è possibile, vi abbisognano sforzi erculei, fatti splendidissimi, riforme arditissime per riconquistarla. Intanto chi leggermente esamina i fatti di quel grand'uomo, non vede che piccole ombre in mezzo a splendidi luce. Eppure bastano le piccole ombre per oscurarla. La popolarità è come l'onore d'una fanciulla; un momento di debolezza o d'oblio basta a distruggerla per sempre.

(1) Parola inderogabile, nata dall'aver egli detto che il *bill* di riforma era, non principio, ma fine di riforma, riforma finale; gli italiani potrebbero dire lord John *Dio termina*.

Il Marchese Gustavo Cavour, prevalendosi dell'assenza del di lui fratello, conte Camillo Cavour Deputato, scrisse una lettera gesuitica all'Armonia nella quale comprometteva l'onore del suo fratello per trovar modo di difendere i Pittavini ed i Fransoni nel loro infame operato verso il Santa Rosa. Forse suppose che, prendendo esso l'iniziativa, il fratello avrebbe dovuto tacersi. Ma il conte Camillo comprese che il suo onore, e come uomo e come rappresentante della Nazione, doveva andare innanzi a qualsiasi altra considerazione. Esso ha compito ad un dovere e noi ne lo lodiamo. Riproduciamo la lettera del conte Camillo, non senza notare che essa era diretta all'Armonia con preghiera d'inserirla; ma il giornale gesuita si rifiutava di farlo se prima non ne era richiesto in nome della legge: prova questa che i gesuiti dell'Armonia contavano sul silenzio del conte Camillo Cavour.

Torino 23 agosto 1850.

Ill.mo sig. Direttore,

Nell'numero dell'Armonia, quest'oggi pubblicato, viene inserita una lettera che mio fratello Gustavo dirigeva, or son pochi giorni, da un borgo della Savoia, ove in allora villeggiava, all'Echo du Mont Blanc, lettera che crami rimasta ignota a cagione della mia dimora in provincia, ove quel foglio è quasi interamente sconosciuto. Questa lettera potendo far nascere nell'animo dei lettori dell'Armonia qualche dubbio sulla parte da me presa nei luttuosi casi che accompagnarono la morte del mio amico Pietro di Santa Rosa, e sul giudizio che io porto intorno ad essi, mi credo in debito, quantunque ciò riesca per me oltre modo rincrescevole, di rivolgermi alla sua imparzialità, pregandola di pubblicare queste poche righe, intese ad impedire ogni erronea interpretazione che potrebbe darsi alle parole di mio fratello.

Egli è vero, come sta scritto nell'accennata lettera, che l'ultimo giorno della malattia di Santa Rosa, tratto in errore da un apparente miglioramento di sua salute, il quale manifestatosi nella notte si mantenne sino alle due pomeridiane, io non mi portai a casa sua il dopo pranzo, e che, fatto ricercare dalla contessa di Santa Rosa all'incirca delle ore sette, per essere uscito di casa senza indicare dove io portava i passi, non potei giungere nella camera dell'amico se non alle ore otto e mezzo quando perduta la favella stava per rendere l'ultimo sospiro. Ma i racconti che io ebbi ad udire dagli astanti, in quel punto stesso quando la verità usciva limpida e senza velo da cuori altamente commossi, mi fecero conoscere immediatamente in tutto il loro orrore e nei più minuti particolari le scene strazianti che accompagnarono l'agonia di Santa Rosa, e la parte spietata che ebbe in esse il parroco di San Carlo, il padre Pittavino. D'altronde, se alcun dubbio mi fosse rimasto nell'animo su questo punto, la conferenza che io ebbi con questo sacerdote lo avrebbe del tutto rimosso.

Infatti, portatomi in casa sua col mio collega il dottore Maliverni, immediatamente dopo che il mio amico avea chiusi per sempre gli ocelli, io potei pur troppo argomentare dal contegno che egli serbò con noi quale avesse dovuto essere la sua condotta al letto del moribondo. Queste circostanze mi paiono poter conferire alle mie parole, intorno ai casi della morte di Santa Rosa, l'autorità che si attribuisce ad un testimone oculare. Ebbene, io dichiaro in piena coscienza, sull'onore mio, che quanto venne inserito nel Risorgimento su di essi, lungi di essere improntato di esa-

gerazione, od essere dettato da indignazione, fu scritto con quella moderazione che sapevamo conforme agli istinti dell'animo generoso e pio dell'estinto nostro amico. Il Risorgimento tacque molti particolari relativi al padre Pittavino per non renderlo maggiormente odioso alla già abbastanza concitata popolazione di Torino. Se i corrispondenti del mio fratello lo avessero di questi informato, se egli avesse conosciuto sino a qual punto di crudeltà può giungere un ministro dell'altare, quando, infedele alle dottrine del Vangelo, è dominato da fiere passioni di parte, io non dubito che ad onta della grande divergenza che corre fra le nostre opinioni, egli avrebbe meco diviso la profonda indignazione che io provai, e provo tuttora per atti che, lungi dal poter essere ascritti a spirito di religione, non possono avere origine che dalle men nobili passioni del cuore umano.

Sin dall'istante del già accennato mio colloquio col padre Pittavino io giudicai impossibile il rimanere dei padri Serviti in Torino, ed apertamente lo dichiarai a questo loro superiore. Se essi non fossero stati allontanati, ed il governo avesse voluto preservarli dallo sdegno universale, sarebbe riuscito indispensabile di porre la capitale in istato d'assedio, e di contenere il popolo colle armi.

Forse questo era il vero scopo che il partito ultracattolico cercava di raggiungere.

Il ministero però egregiamente non cadendo nel tranello che gli si era preparato, quantunque per ciò egli abbia dovuto ricorrere ad una misura sino ad un certo punto extra-legale.

Amico quant'altri mai della libertà religiosa la più estesa, io desidero ardentemente di veder giungere il tempo in cui sarà possibile di praticarla da noi, quale essa esiste in America, mercè l'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato. Separazione che io reputo essere una conseguenza inevitabile del progresso della civiltà, e condizione indispensabile al buon andamento delle società rette dal principio di libertà.

Ma fintantochè gli spiriti non sono preparati per questa grande riforma sociale, fintantochè l'educazione col clero non sarà indirizzata a questo santo scopo, ed una parte notevole ed autorevole di esso conserverà gelosamente le tradizioni dei tempi antichi, e si dimostrerà apertamente animata di sentimenti ostili alle istituzioni libere ed alla causa nazionale, fintantochè vi sarà una religione dello Stato, sarà forza sospendere l'applicazione di teorie di cui riconosco l'eccellenza, e conservare delle antiche leggi quel tanto che è necessario per impedire che un partito oltremodo tenace, se non potentissimo, sotto pretesto di conquistare maggiori libertà, ci ritorni al vecchio assolutismo, di cui ieri ancora era il più ardente fautore.

Queste spiegazioni varranno spero a porre in chiaro i veri miei sentimenti, e a dimostrare ai suoi lettori, che il mio fratello cadeva in involontario errore, quando egli asseriva che relativamente ai dolorosi casi della morte di Santa Rosa io fossi in disparte d'opinione cogli amici coi quali da oramai tre anni divido l'ingrato incarico di dirigere un giornale, che ha avuto sempre di mira il combattere gli eccessi dello spirito di parte, sia ch'esso si nasconda sotto il manto delle dottrine religiose, sia che egli rivesta le apparenze di un amore sviscerato per la causa della libertà.

Nella fiducia che ella vorrà dare luogo nel prossimo suo numero a questa mia lettera, ho l'onore di raffermarmi con distinta stima

Devot.mo ed obb.mo servitore
C. CAVOUR

Leggesi nel National.

L'Univers, dietro altro giornale della fazione pretina, inserisce una lettera del sig. Mazzini scritta già da Roma a Zambianchi, comandante il corpo dei doganieri di Roma. In questa lettera il sig. Mazzini domanda a Zambianchi di mandargli ancora venti uomini, che dovevano far parte di una colonna mobile per compiere delle operazioni importanti. Ora, sapete voi come l'immaginazione tutta evangelica dell'Univers e del suo accolta interpreta la significazione di questa frase: operazione importante? cioè vuol dire nè più nè meno di assassinamenti! così, ecco degli ordini d'assassinio dati dal primo magistrato della repubblica, in piena pace, ad un'intera colonna.

È qui il caso di ripetere il detto di Laudardemont: date all'Univers due linee di scritto di un uomo, l'Univers s'incarica di farlo appiccare.

In questo caso l'assurdità e la follia superano tanto l'odiosità dell'imputazione, che noi crederemmo d'insultare al buon senso pubblico ove ci abbassassimo a confutarle.

Quanto alle pretese rivelazioni di Zambianchi, noi sappiamo che esso fu arrestato a Genova, e che dopo di essere stato interrogato sulle uccisioni che gli si attribuivano, esso fu rilasciato. Ora Zambianchi viaggia in tutta libertà. Bisogna adunque di necessità concludere, o che le pretese rivelazioni non esistono, o che esse non hanno ottenuto alcun principio di credenza.

Se l'alta stima che noi professiamo per il nobile carattere di Mazzini, e per il suo valore personale (stima che dividono con noi tutti coloro che lo conoscono), potesse essere ancora aumentata, certo lo sarebbe nel vedere il miserabile accanimento e le insensate calunnie, colle quali i reazionari di tutti i colori perseguono l'Esule illustre.

Casale addì 26 agosto 1850

Ill.mo Sig.®

Profittando di buon grado della cortesia con cui, nel riprodurre un nuovo articolo dell'Opinione che mi riguarda, V. S. Ill.ma mi offre di valermi delle colonne del suo Giornale, ho l'onore di comunicarle una copia della risposta che ho mandata al Gerente dell'Opinione.

Nella speranza che Ella vorrà farla conoscere ai suoi lettori, ho l'onore di protestarmi con distinta stima

Della S. V. Ill.ma

Devot.mo Servitore
GLORIA.

Leggo in un nuovo articolo del suo giornale inserito al num. 432 che il silenzio da me serbato dopo d'aver risposto la prima volta alle accuse che mi si facevano, vorrebbe da lei considerarsi come una prova innegabile della verità di quanto si denunciava a mio carico, perchè nella replica che ella mi faceva, per provare che io avessi scritto al Vescovo d'Asti pregandolo di permettere ad alcuni preti di comparire come testimoni in un giudizio, ella citava una lettera di quella Curia Vescovile in cui si diceva che, dietro l'avviso avuto dal mio ufficio, concedeva loro licenza di presentarsi.

Deggio dunque spiegarle i motivi del mio silenzio. Dal momento in cui dichiarava francamente mentitore chi aveva a Lei riferito ch'io avessi scritto ad alcun Vescovo di rilasciare un tale consenso sfidandolo a provarlo, io credevo che per respingere a me quell'accusa di mentitore Ella dovesse provare ch'io avessi effettivamente fatta quella preghiera, od almeno un invito qualunque a permettere: ed era troppo evidente per qualunque lettore di buona fede, che una tal prova non si trovava nella lettera della Curia d'Asti.

In fatti, tralasciando ch'essa non emanava da me, epperò spettava a Lei il provare che fosse veridica, era pur falso che in essa si parlasse di preghiera o d'invito a permettere di comparire: parlavasi solo d'un avviso dato della citazione.

La differenza che passa tra un semplice avviso che un prete è citato, ed una preghiera di permettergli di comparire, è troppo evidente, epperò non saprei qual Loiolismo si possa trovare nel distinguere due cose così diverse. Ben maggiore Loiolismo mi pare il modo in cui nel suo articolo si travisano le mie parole, dicendo che da un lato io nego d'aver scritto ad alcun Vescovo, e dall'altro io affermo d'aver dato un avviso; — quando io non ho mai negato d'aver scritto, ma ho detto solamente esser falso che avessi scritto ad alcun Vescovo di rilasciare il suo assenso.

A meglio persuadermi dell'inutilità di rispondere ad un articolo, che nulla provava, concorse la circostanza, che in questa Città, ove tutti sapevano che si dava quell'avviso, perchè io non uso mai d'occultare le mie azioni, salvo quando i doveri del mio ufficio m'imponessero il segreto, in questa Città, dico, nessuno dubitava che io non avessi risposto vittoriosamente: siccome me lo provava il Giornale del Carroccio, che nella medesima si stampa, il quale, dopo d'aver inserito il primo articolo dell'Opinione, facendomi giustamente sentire l'obbligo che m'incumbeva di scolararmi, o di ritirarmi dall'impiego, inseriva in seguito a mia richiesta la risposta che io a lei aveva fatta, dicendo che compiva sollecito e con piacere un atto di giustizia inscrivendo la risposta esplicita e diretta da me fatta all'articolo dell'Opinione.

Questa dichiarazione dell'organo delle opinioni di questa Città, ove tutti conoscono le mie azioni e le mie opinioni, avendomi dimostrato che non si attaccava alcuna importanza alla lettera della Curia d'Asti, mi aveva persuaso non essere necessario di rispondere ad un articolo tutto basato sopra il falso argomento che un avviso, che un prete era citato, fosse una preghiera di permettergli di comparire.

Se poi quest'avviso dovesse darsi o no, è questa un'altra questione intorno alla quale è lecito a ciascuno di pensar come vuole; a me basta sottoporre al pubblico i motivi che mi avevano persuaso di doverlo dare. L'art. 58 del regolamento del 23 dicembre 1848 prescrive di dare quest'avviso ai capi delle amministrazioni quando si citano degli impiegati da loro dipendenti, affinché l'assenza dei medesimi non pregiudichi al servizio loro affidato.

Questo motivo, spiegato dal Regolamento, mi fece credere che la necessità di dare l'avviso dipendesse dall'importanza delle funzioni che esercita nel pubblico servizio il testimone citato, e non dal grado più o meno elevato dell'impiegato medesimo; e siccome al clero, oltre alle funzioni ecclesiastiche, è affidato un ramo importantissimo del pubblico servizio

pale la tenuta dei registri dello Stato Civile, a me parve poter riuscire assai più dannosa la mancanza d'un parroco al momento in cui dee registrare un neonato, di quel che sia la mancanza d'una guardia forestale, perchè il danno d'un cittadino, che possa forse per questo mancare perdere il suo stato, sembra assai maggiore di quello d'un bosco in cui potesse venir tagliata una qualche pianta e perciò avea creduto dovermi dar quell'avviso ai Vescovi quando citavasi qualche prete, come l'avrei dato ad un primo Presidente, o ad un ministro quando avessi dovuto far citare un Consigliere d'Appello, od un segretario di Stato

Non credo poi d'aver in modo alcuno avvilito i preti coll'applicare loro questa prescrizione, perchè possano dirsi con ciò equiparati ad un carabiniere o ad un soldato, perocchè, tralasciando che la legge non comprende solo i semplici carabiniere o soldati, ma si estende a qualunque militare senza distinzione di grado, io ho sempre ritenuto che tutti gli uomini sono uguali avanti a Dio, tutti i cittadini sono uguali avanti alla legge, che tutte le funzioni a servizio del pubblico sono onorevoli in proporzione della loro importanza, e non havvene alcuna che disonori chi lealmente la esercita, e che nella pubblica opinione vengono anzi tra tutte stimate le più onorevoli le funzioni dei militari che espongono la vita per servizio della patria, e però non saprei vedere come i preti potrebbero adontarsi d'essere allato di questi nell'esecuzione d'una legge, il solo supposto parmi un insulto atroce fatto ai militari

Non capisco finalmente che cosa Ella voglia dire colle parole *invocando per sua discolta una deferenza qui usata da lui medesimo prima della legge Siccardi*, perocchè una simile sciocchezza non è mai caduta nè dalle mie labbra, nè da mia penna. Io non ho mai cercato discolta perchè, non avendo fatto che ciò che credea imposto dalla legge, non ho mai pensato di dover discoltarmi. Non ho mai usato nell'esercizio delle mie funzioni alcuna deferenza verso alcuno, ma solo eseguito le leggi e gli usi che ho trovati nell'ufficio ho visto quali fossero gli obblighi che m'imponesse la nuova legge, e li ho adempiti, e però posso ripetere quanto ho detto altra volta, che intorno a qualunque mio detto o scritto, purchè non venga travisato, non temerò mai il giudizio del pubblico

Pregandola d'inserire questa mia lettera in un prossimo numero del suo giornale, a termini della legge, ho l'onore di protestarmi

Devoto Servitore
GIORJA

CASALE

— Ci è grato d'annunciare essersi in questa nostra Città costituito sulle basi dell'associazione centrale di Torino un Comitato di medici, chirurghi, farmacisti e veterinari della Provincia, esso ha già proceduto alla nomina della direzione della quale è presidente il cav. Evasio Acuto Protomedico, e segretario il signor Federico Farmacista a cui potranno venir dirette le domande d'aggregazione

Soltanto ad encomiare tutto ciò che tende ad attuare il principio d'associazione noi ringraziamo i benemeriti promotori della felice idea di riunire in una fraterna intimità scientifica i cultori dei vari rami dell'arte salutare nè dubitiamo punto del pieno successo di tale società, la quale si propone di promuovere in ogni miglior modo i progressi della scienza nella nostra Provincia e di patrocinare d'accordo colla associazione centrale il ben essere dei cultori dell'arte salutare

Il tempo delle accademie è passato, ma è giunto il tempo delle associazioni, e la nostra Città che può già andar lieta d'un'associazione politica, di una società di mutuo soccorso per gli operai, non doveva mancare di una società scientifica

Ci proponiamo di parlare altra volta più a lungo dello scopo di questa società

Togliamo dall'Annuaire la seguente trista notizia, che pur troppo troviamo confermata in alcuni giornali francesi. Signori d'Azeglio e Galvagno, è un nuovo corollario allo sfratto di Bianchi-Giovini

Felix Pyat, il celebre scittore diammatico, l'eloquente rappresentante del popolo alla tribuna francese, afflitto da dolori reumatici si era recato a Aix-les-Bains, per consiglio dei medici, onde curarsi. Erano già 98 giorni da che vi dimorava tranquillo, intento solo alla sua guarigione senza far mistero alcuno del suo nome, quando il giorno 15 del corrente mese per ordine venuto da Torino dal ministro dell'interno fu brutalmente arrestato alle dieci della sera come se fosse un ladro o un assassino

Perquisito da due carabinieri, spogliato del suo danaro e del suo orologio, fu gettato poi in un carcere umido, stretto, pieno d'immondezze, in compagnia di due ladri. I due carabinieri che lo arrestarono, quanto il commissario di polizia che venuto espresamente da Chambéry, e la impossibilità di tutte le sue carte, conoscevano assai bene conto chi usa-

vano simili torture, perchè Pyat prese subito il suo nome, e quelli risposero che erano venuti appunto in traccia della sua persona, e che gli ordini di trattarlo in tal guisa erano del ministero.

Gli si fece passare la notte ad Aix accanto ad un carabiniere morito di apoplezia, e in compagnia di due carabiniere vivi che lo guardavano severamente, temendo che fuggisse quindi gli si domandarono 24 franchi per essere condotto a Chambéry, dove giunto fu chiuso nuovamente in carcere e sempre in compagnia di ladri.

Nella prigione vi era una camera disponibile, ma quella fu data ad un prevenuto accusato di aver rubato il danaro alla direzione della banca di Genova. Il ladro e non già Pyat meritava un tal favore

Finalmente fu rilasciato alle 4 della sera con ordine di abbandonare immediatamente il Piemonte

Ora noi domandiamo al signor ministro perchè questo rigore straordinario, perchè questa dimenticanza d'ogni riguardo verso un uomo celebre pe'suoi talenti, rispettato da suoi stessi nemici, e a cui non poteva farsi il rimprovero di aver cercato di compromettere in alcun modo il Piemonte, o di aver mancato alle leggi di ospitalità? È fatto questo quando egli dimostrava aver già prima dell'arresto risoluta di partire, aver già preso il posto, e che si era partito in quel paese per soli motivi di salute? Non bastava forse un ordine del ministero perchè egli partisse immediatamente?

Seguito della discussione che ebbe luogo nella tornata del 13 giugno della Camera dei Deputati

(Vedi numeri 65 e 66)

JACQUIMOND, dottore. Je suis réellement fâché de me trouver en désaccord avec les honorables Lanza et Mellana dans la grave question qui s'agit en ce moment sur les gabelles. Ces messieurs, se fondant sur le principe d'égalité, veulent, ainsi que les honorables députés qui les appuient dans cette motion, appliquer l'impôt des droits-réunis aux provinces de la Savoie et de Gènes, les seules qui, dans les Etats Sardes, ont été jusqu'ici exemptes de cette contribution, qui pèse sur les vins et les autres substances alimentaires. Cette exemption, qui est loin de constituer un privilège, tient à d'anciennes coutumes provinciales. Pour moi, je soutiens qu'il n'est pas ici le cas de rien innover à cet égard. La circonstance, quoi qu'en disent les honorables préopinants, serait inopportune pour l'application de la mesure fiscale par eux vivement soutenue. Posons nettement la question. Par la présente loi, le gouvernement nous demande de sanctionner le renouvellement provisoire de l'ancien bail avec les entrepreneurs du fermage des droits-réunis dans les provinces de l'état qui jusqu'ici ont été soumises à cet impôt. Or, au sujet de ce renouvellement d'acensement des gabelles M. Lanza entend, ainsi que M. Mellana, poser une question de principe, et frapper, au moyen d'un article additionnel, les provinces de Savoie et de Gènes jusqu'à présent exonérées de cette contribution. Leur prétention n'est nullement admissible, d'abord, parce qu'elle s'écarte du sens du projet de loi en question, car un amendement doit toujours se rapporter strictement à la loi, et ensuite parce que leur motion, tendant à introduire un nouvel impôt, constitue un projet de loi tout spécial qui, aux termes du Statut et du règlement devrait être formulé d'une manière régulière, discuté préalablement dans les bureaux, controversé dans une commission exposée dans un rapport, attentivement étudié par les députés et ensuite livré à la discussion de la Chambre. Je proposerai donc la question préjudicielle sur l'amendement de l'honorable Lanza.

On ne peut pas, au moyen d'un amendement, introduire une loi dans une autre loi. La question soulevée à l'égard de la Savoie et de Gènes concernant l'impôt des droits-réunis, est une question qui a besoin d'être mûrie par l'étude et la méditation. La Chambre n'est pas préparée à traiter cette question.

Messieurs Lanza et Mellana viennent de nous dire que les charges de l'Etat doivent être également réparties entre toutes les provinces. Je suis à cet égard, parfaitement d'accord avec eux. Mais à leur tour ils devront convenir avec moi que cette égalité des charges, pour être juste, doit être proportionnelle. Il faut donc, avant tout, entrer dans l'examen comparatif des charges et des avantages sans cette appréciation, il peut y avoir uniformité mais non égalité. Si les provinces de Gènes et de Savoie ont jusqu'à présent été déchargées des droits-réunis c'est qu'elles se trouvent, en face des autres provinces piémontaises, dans des conditions tout-à-fait différents sous le rapport des avantages. Voulez-vous établir une parité dans les charges? Je suis avec vous, mais sous la réserve expresse que vous admettez la parité dans les avantages. Pour cela, il faut discuter la position de la Savoie et celle de Gènes concurremment avec la situation économique des autres provinces. Quand nous en serons là, nous vous démontrerons que la Savoie et Gènes sont, par rapport aux autres localités, dans des conditions exceptionnelles très-désavantageuses et que l'exemption des droits-réunis n'est qu'une compensation d'équité pour ces deux provin-

ces. Les détails financiers, les faits économiques ne nous manqueront pas à l'appui de nos justes réclamations. Frapper dès aujourd'hui, sans mûr examen préalable, ces deux provinces, de l'impôt des droits-réunis, ce serait leur infliger la parité des charges et la disparité des bénéfices, ce serait faire une grande injustice sous prétexte d'en corriger une petite.

Les circonstances locales diverses qui doivent servir de base à la répartition de l'impôt, nous les étudierons et débattrons quand il s'agira d'asseoir l'assiette générale des contributions. Cette étude rentre nécessairement dans l'élaboration d'un plan financier et économique collectif.

La première question à vider est celle de savoir si nous conserverons les droits-réunis, impôt gravatoire qui frappe de préférence les classes laborieuses, au détriment des quelles il fait rencherir les objets de première nécessité, de journalière consommation, impôt enfin éminemment vétilleux et irritant par son mode de perception. Celle est, avant tout, la question fondamentale à poser.

Ensuite, à supposer que l'impôt des droits-réunis soit malheureusement maintenu dans l'Etat, nous discuterons la question de proportionnalité si complexe.

Par exemple, nous nous demanderons avec Horace Say neveu de l'illustre Jean-Baptiste Say, s'il n'est pas équitable de taxer les vins en raison combinée de la quantité et de la qualité, nous nous demanderons si l'impôt du vin commun doit être le même que celui du vin de choix, si en ceci, enfin, le prix du liquide n'est pas la seule base juste et véritable de la taxation.

Il en sera de même de la viande et des autres objets de consommation populaire, qui tombent sous le coup fiscal des droits-réunis.

Puis pour le dire ici en passant, à propos de la partie foncière, nous nous poserons la question de savoir si il est juste d'appliquer le même impôt au vin de Piémont et à celui de Savoie, de taxer de 8 centimes un litre de liquide, également dans les deux pays, quand il est mathématiquement certain que, indépendamment de l'égalité de contribution foncière, un mètre carré de vigne en Savoie produit à peine 4 litres de vin peu nutritif, tandis que le même espace de terrain en Piémont donne abondamment 46 litres de liquide substantiel, quand il est certain que les intempéries qui détruisent les produits de cep, sont beaucoup plus fréquents chez nous que chez vous, messieurs, quand il est constaté enfin que, par suite de positions et des accidents locaux, la production des 4 litres de vin nous coûte une fois plus, deux fois plus de travail et de frais que ne vous coûte, à vous, la production de 46 litres de cette boisson.

Je ne veux pas, messieurs, entrer dans de plus long détails. Seulement, quand la question sera portée à la discussion, nous exposerons les vrais principes de l'égalité proportionnelle, seule base rationnelle de tous les impôts.

La taxation par province est une base fautive si elle ne porte que sur la population, telle province peut, avec dix mille habitants payer un impôt qu'une autre province ne pourrait couvrir avec une population de cent mille âmes. La seule base équitable de l'impôt est la mesure des avoirs et des facultés de chaque citoyen.

C'est à tort que les honorables Mellana et Lanza insistent avec tant de vivacité pour trancher dès à présent sans examen préparatoire une si grave question. L'Assemblée législative de France n'a maintenu l'impôt impopulaire des boissons que provisoirement pour une année seulement, avant de prendre une décision définitive, elle a ordonné une enquête minutieuse, tant la question était difficile. A toute rigueur donc, dans le cas présent, nous demanderions une enquête toute locale, avant que la moindre délibération ne fût prise par la Chambre.

Ce que nous voulons, c'est la même mesure pour tous, mais toutes proportions étant gardées impartialement.

Ce que nous réclamons, c'est l'égalité, mais l'égalité vraie et non factice.

Pour tous ces motifs, je propose la question préjudicielle sur l'amendement Lanza.

CABELLA

MARILLI. Io divido pienamente le opinioni ora espresse dal signor deputato Cabella, a maggior conferma delle quali io passerò a fatti pratici per dimostrare appunto, che qualora si volessero estendere, nello stato attuale delle cose, queste gabelle a tutte le provincie che ne sono e furono esenti si commetterebbe una massima ingiustizia senza ottenere lo scopo che il proponente si è prefisso cioè di assoggettare tutti i cittadini ai tributi in proporzione eguale.

Vi sono fra provincie e provincie delle differenze tali, sia nelle loro rendite sia anche nella natura delle imposte che pagano che se attualmente si volessero insieme sommate vedrebbero come un'assoluta equiparazione allo stato delle cose sarebbe impossibile, senza andare direttamente contro ad ogni principio di giustizia. Per esempio la Savoia che è poco produttiva potrebbe obiettare, che se la città di Torino paga il dazio di consumo e le gabelle, ha poi

immensi palazzi, che, mento costituiscono la massima parte dei redditi, vanno esenti da qualunque balzello, la città di Genova potrebbe alla sua volta osservare, che è gravata già dalle immense spese del proprio porto, il quale non frutta soltanto alla città di Genova, ma a tutto lo Stato, e per lo contrario si potrebbe opporre a Casale, che se paga questo tributo, non è però gravata che in modo insignificante dalla imposta prediale, nè ha cadastro

Ora, tutte queste differenze che si moltiplicano all'infinito, e sotto le forme le più diverse, ostano a che si possono fin d'ora le varie provincie assolutamente pareggiar fra di loro nei tributi. Questo che sarà certamente un progresso grandissimo, si farà col tempo, quando cioè sia possibile pensare efficacemente al riordinamento complessivo di tutto il nostro sistema finanziario. Ma ora non è momento, nè occasione da ciò. Ora non si tratta per noi d'improvvisare un sistema finanziario, ma bensì di fare una legge che provveda ai debiti che fummo costretti a contrarre, ed ai quali, allo stato delle cose, noi non possiamo sopperire fuorchè coi mezzi delle gabelle che già abbiamo. Quanto poi ad al renderle più produttive, od al riordinarle sovra altre basi, formerà in seguito l'oggetto di appositi studi ma intanto io non credo che si possa estendere questa gabella ad altre provincie, fuori a quelle che ne siano già gravate, senza commettere ingiustizie maggiori, forse di quelle stesse che con ciò si vorrebbero riparare.

PRESIDENTE. Il deputato Demarchi ha mandato al banco della presidenza un ordine del giorno così concepito « La Camera, invitando il governo a presentare entro la prossima sessione una legge che pareggi tutte le provincie dello Stato per riguardo alla imposta di cui si tratta, passa alla votazione della legge presente »

La parola è al signor Menabrea

MENABREA. L'honorable docteur Jacquemond a témoigné le regret d'être aujourd'hui en désaccord avec ses amis, les députés Mellana et Lanza. Je me félicite pour mon compte de partager sa manière de voir sur la question qui nous occupe, et je prends confiance dans la vérité de la cause que je défends en voyant deux opinions, parties de points si opposés de cette Chambre, converger vers un même résultat.

A la proposition de l'honorable Lanza je pourrais opposer le vote, que la Chambre vient d'émettre en répondant la question préjudicielle présentée par l'honorable Mellana; mais je ne m'arrête pas à cet argument, quoiqu'il a mon avis, c'est celui par lequel on pourrait sans discussion écarter la proposition dont il s'agit.

L'honorable Lanza, pour démontrer que l'impôt des gabelles accensées devrait être étendu à toutes les provinces de l'État, invoque l'article du Statut qui prescrit que toutes les charges pesent également sur tous. J'invoque à mon tour le Statut pour repousser cette proposition, car, à mon avis, si elle était admise, on commettrait une grave injustice. Je comprends que, lorsqu'il s'agit d'une nouvelle imposition, cette imposition doit s'appliquer à toutes les provinces sans distinction, mais ici notez qu'il est question d'un ancien impôt, et l'on ne saurait y toucher, pour l'étendre d'avantage, sans compromettre ce principe d'égalité sur lequel nos adversaires s'appuient.

En effet, messieurs, on doit considérer la gabelle accensée comme faisant, pour ainsi dire, partie de l'impôt foncier, et l'on ne pourrait y toucher sans devoir réformer en même temps tout ce qui tient à ce dernier impôt. Il y a des provinces qui ne paient presque pas d'impôt foncier, mais qui ont la gabelle, et celle-ci sert de compensation à ce qui manque à l'autre. Or, supposez qu'on veuille introduire la gabelle en Savoie, on commettrait une injustice manifeste, car la Savoie ayant un cadaastre passablement exact, il s'en suit que toutes les terres y ont été taxées régulièrement, et que la perception a été faite avec une précision qui n'a pas lieu dans les autres provinces de l'État, ou, en général, le cadaastre n'existe pas. Si donc on soumettait la Savoie à la gabelle, on la graverait d'un nouvel impôt qui rendrait ses charges bien supérieures à celles d'autres provinces beaucoup plus riches et qui, par suite du défaut de cadaastre, ou, pour mieux dire, de péréquation, ne paient actuellement presque aucune taxe foncière, et jouissent, par conséquent, d'une immunité contraire à l'esprit du Statut. Avant donc de vouloir étendre à toutes les provinces une taxe que nos honorables adversaires reconnaissent eux-mêmes comme odieuse, il me semble qu'il serait beaucoup plus rationnel de procéder à une répartition équitable de l'impôt foncier, et je suis persuadé qu'en suivant cette marche, nous pourrions, tout en appliquant la règle de la plus stricte justice, arriver à des résultats financiers qui nous mettraient peut-être à même de supprimer la gabelle accensée. C'est pourquoi j'engage monsieur le ministre des finances à hâter, autant que possible, les travaux de la commission du cadaastre, ce n'est que lorsque nous aurons des bases certaines pour asséoir l'impôt foncier, que nous pourrions espérer cette égalité proclamée par le Statut, et invoquée par l'honorable Lanza. Mais tant que cette opération ne sera pas achevée et que nous voudrions reloucher les anciens impôts sous prétexte de les rendre plus uniformes, nous risquons de commettre des injustices et de nous écarter

de notre but, au lieu de nous en approcher. Aussi, pour ces motifs, je vote non seulement contre la proposition Lanza, mais encore contre l'ordre du jour de monsieur Demarchi, qui, bien loin de résoudre les difficultés présentes, préjuge au contraire la question qui s'agit en ce moment.

MELLANA. Io non mi meraviglio tanto dell'opposizione che mi vien fatta dall'onorevole Cabella, quanto di quella che mi vien fatta dal mio amico il dottore Jacquemond, giacchè il deputato Cabella non era qui presente quando si sono discusse giorni sono altre due leggi di finanza. Se si fosse trovato presente avrebbe sentito gli onorevoli deputati Turcotti, Faa-Forni, Cavalli e Bianchetti dibattersi soli in quest'aula per sostenere precisamente quella stessa tesi che esso sostiene al presente, ed avrebbe pure veduta la Camera distratta ed irrequieta ai loro detti, con voto quasi unanime rigettare le loro proposizioni, quelle stesse che oggi con adesione manifesta della stessa Camera sostengono i chiari oratori della Savoia e della Liguria.

(Continua)

NOTIZIE

CASALE. Domenica ora scorsa la Legione della Guardia Nazionale riconosceva il suo Colonnello. Presentato ai Militi con molte parole di lode dall'egregio nostro Sindaco Avv. Ceriola, il Capolegione gli rispondeva con un ricambio più abbondante di encomii e pronunciava quindi forti ed accorte parole. Finita la cerimonia, la militia sfilava in bell'ordine innanzi ai Rappresentanti del Municipio, al Colonnello ed allo Stato Maggiore. Ogni pelotone salutava il nuovo Capo con forti evviva. Alla sera la brava Banda della Legione eseguiva con tutta maestria vari pezzi di scelta Musica sotto le finestre del Capolegione il quale aveva aperte le sue sale a fratellvole e cordiale trattamento.

Carteggio del Carroccio

PAVIA. Ti darò alcune notizie benchè già vecchie. Il 18 corrente, che ricorda il giorno natalizio dell'imperatore, fu solennizzato anche a Pavia con Messe solenni e Fedem Intervenero nel Duomo tutte le autorità civili e militari, e gli impiegati dell'una e l'altra categoria, costretti da una circolare dell'I. R. Delegazione Prov. la quale imponeva tale obbligo, a meno che non vi fossero *legali giustificati ostacoli*, solito mezzo della tirannide che con disposizioni interne vuol comandare il tripudio e l'ossequio amorevole ai dilettanti di una rabbia impotente e da mal represso rancore. Il caso (domenica) altrò qualche contadino ed artigiano alla sacra funzione, la quale fu altresì onorata dalle due serventi della vedova del maresciallo Re in abito di gran gala. Era però insignificante il concorso del popolo minuto. Nelle altre chiese parrocchiali, all'intonazione dell'Inno Ambrosiano, i giovani escirono e le donne si sedettero, lasciando che i sacerdoti soli, che dovettero cedere alla forza, pregassero per l'oppressore. Nel giorno 21 si ebbe una visita del tenente maresciallo conte Giulay ex ministro della guerra, ed ora comandante il V. corpo dell'armata austriaca in Italia. Con una trentina di cagnoli tirolesi appartenenti alla guarnigione, e colla scorta di 4 ussari pure di guarnigione fece una escursione verso il Gravelone, e nei vicini boschetti assistette ad una specie di manovra di breve durata. Nel prossimo autunno si avrà una guarnigione assai forte, tre mila uomini tra fanti e cavalli e due batterie, più la linea di confine tra il Pavese e Vigevano e Novara ben guarnita di cacciatori. Il motivo apparente di questo aumento di forza si è la repressione del contrabbando di merci inglesi che si teme assai dopo il trattato di commercio tra il Piemonte e l'Inghilterra, il reale poi o il desiderio ardentissimo di fare una gita in Piemonte per togliere od almeno modificare lo Statuto, perchè l'Austria, non potendo ne volendo darne uno simile alla Lombardia, teme i confronti e vorrebbe poter dire che i popoli italiani da lei barbaramente oppressi hanno un'amministrazione migliore di gli altri italiani, cosa impossibile finchè il Piemonte non cede. Il governo imperiale non ha accolte le proposte dei rappresentanti della città e provincia per l'effettuazione del prestito forzatamente volontario dei 120 milioni di lire. Erano per lui troppo esplicite le condizioni apposte, le quali, divenendo bilaterali, non poteva rompere senza togliere quella lava di legalità che si forza di ostentare. La commissione esecutrice si è sciolta, ed ora pare che il governo voglia prorogare il termine per le offerte volontarie, accettando anche quelle dei banchieri che non corrispondessero strettamente al meschino suo programma. L'volontà del governo di porre i 120 milioni al Monte L. V. derogando così coll'usata frode alla dichiarazione più volte fatta dai suoi rappresentanti che il prestito era dello Stato e non di una parte di esso. Allora si faceva ai rappresentanti questa dichiarazione per carpire buone condizioni, ora che le condizioni non riescono conformi ai desideri, si golla la rovina nelle private famiglie, e specialmente nel patrimonio dei minori obbligati per interne disposizioni ad impiegare i propri capitali in cartelle del Monte. Queste furono acquistate fino al 145 ora sono al 72 in commercio, ed aumentandole coll'emissione

di altre cartelle per 120 milioni, scemeranno a 50 e forse meno. Ecco i mezzi con cui l'Austria promuove il ben'essere materiale del popolo italiano. — Questa sono notizie che io ebbi da persona bene informata. Se mai ne vorrai, ne potrai avere delle altre, anche quando io mi troverò a Casale.

È arrivato da Venezia B. che campo la vita come ci dice per miracolo, passando il torrente Mella a Brescia, che come avrai letto nei giornali straripò ed arrecò un danno grandissimo alle proprietà si pubbliche che private, e varie persone ne rimasero vittime. — Il municipio di Pavia ha aperta una colletta perchè i cittadini sovvenghino ai Bresciani colpiti da replicate di-grazie B. percorse molte città del R. L. V. e tutte le trovò munite di forti e di artiglieria, massime Venezia, Cremona e Brescia. I veneziani lodano molto Manin, parlano male degli altri.

SARDEGNA. — Leggiamo nell'Indicatore Sardo.

La legge, in forza della quale è tolta la facoltà ai corpi morali di acquisto beni, senza autorizzazione del Re, previo il parere del Consiglio di Stato, è legge eminentemente giusta, è legge evidentemente benefica in particolare per l'isola nostra, perchè non vi ha altro paese in cui si faccia maggior abuso della libera facoltà di disporre in favore dell' *causa pia*.

I ricchi avuti, indotti da falsi principi di religione, credendo di sfuggire le pene minacciate a coloro che succhiano in vita il sangue del povero, con danno dei congiunti, all'epoca della morte per gratificarsi la Divinità, dispongono dei loro beni in favore di chi non ne ha il bisogno, in favore dei Corpi morali.

Le stesse persone instruite le persone che più degli altri dovrebbero conoscere i loro obblighi verso Dio e verso il prossimo, ne danno quotidianamente le prove.

Un recente esempio ce ne somministrò nel suo testamento il canonico Don Giovanni Ruggiu, vicario generale della Diocesi di Sassari, che passò a miglior vita il 16 dell'ultimo scorso luglio. Lasciò i suoi parenti nella miseria, ed i suoi beni li legava in favore della Causa pia credendo con ciò di far opera maggiormente gradita a Dio di quello di sollevare i suoi poveri congiunti.

Se la legge potesse dir valido il lascito, non richiedere l'autorizzazione superiore, i parenti del Ruggiu sarebbero privati dei beni che loro si aspettano per dritto di natura.

— *L'Italia Libera* reca le seguenti notizie intorno alle elezioni politiche recentemente fatte dal II e III collegio di Sassari.

A Sassari nel 15 si radunarono il secondo ed il terzo collegio a nominare i loro deputati, giacchè i signori Cossu e Moriongu, dopo di aver contraddetto alla legge Sicaudi e fatte mille altre curiose corbellerie, furono gratificati dal benigno Mameli della conferma alle loro cattedre, con aumento di stipendio, il tutto a maggior decoro universitario ed a profitto della gioventù. Nel secondo collegio i liberali stettero sull'avviso, e fu eletto Nicolo Ferracini, il quale appartenne nel passato all'opposizione, e abbiamo motivo a credere costante nel buon proposito. Nel terzo collegio fu eletto un frate scolopio Fulgenzio Delitala, uomo che nel 1847 fu demagogo, nel 48 sedicente moderato, nel 49 teazionario dichiuato e ferocissimo. Il Ministero lo protestò nelle famose elezioni del dicembre. Ora non sappiamo se lo tenga tuttavia per suo Beniamino.

PARIGI 23 agosto. — I giornali d'oggi sono ancora preoccupatissimi dell'affare di Besinon. La Presse così riassume le notizie che ha ricevuto questa mattina sull'ingresso del presidente a Strasburgo.

« Le truppe di linea rimasero silenziose »

« Le guardie nazionali gridarono Viva la repubblica! »

« Nel suo discorso il sindaco di Strasburgo protestò del profondo attaccamento della città alle istituzioni repubblicane, e del suo rispetto pel presidente della repubblica »

— Correva la voce, dice la *Correspondance*, oggi alla borsa che il presidente sarebbe ritornato a Parigi quattro giorni prima dell'epoca fissata, a cagione delle fatiche del viaggio.

BERLINO, 20 agosto. — La Prussia accetta la proposta austriaca relativa all'istituzione d'un Comitato da formarsi di plenipotenziari di vari Stati alemanni per la comune amministrazione degli affari materiali della Confederazione. La proposta del gabinetto di Vienna di far decidere l'affare di Magonza da due arbitri fu anch'essa accettata. La domanda austriaca, che fino alla pronunziazione della sentenza venga sospeso il passaggio delle truppe badesi, fu rigettata.

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore
LUIGI BAGNA Gerente

Tipografia Fi. Mattinengo e Giuseppe Nani.